

# Gli Usa disponibili per una conferenza monetaria mondiale

### Pongono due condizioni: l'esclusione del Terzo mondo e una riforma - La Cee discute a Palermo il futuro dello Sme e dell'Ecw

ROMA — Il ritorno del dollaro a 1.000 lire non riflette ancora, probabilmente, opinioni consolidate circa l'inizio di una fase di recessione negli Stati Uniti. Ma è con l'occhio a tale eventualità che l'U.S. Department of the Treasury James Baker ha aperto uno spiraglio di trattativa con gli europei nella seconda giornata della riunione ministeriale dell'Ocse. Baker accetta la richiesta europea di una conferenza monetaria internazionale, da tenersi entro l'estate, però pone due limiti: dovrebbero parteciparvi solo alcuni dei paesi industrializzati (il club dei dieci) che detiene la maggioranza azionaria nel Fondo monetario internazionale; la discussione dovrebbe svolgersi sulla base del rapporto di un gruppo di studio costituito l'anno scorso la cui presentazione è prevista il 21 giugno a Tokio ma che avrebbe già concluso «il sistema monetario non è da riformare, solo da migliorare».

Il ministro francese delle Finanze, Bérégovoy, ha definito l'offerta statunitense «un passo avanti. Un passo che non è valso a indurre gli europei ad accettare la richiesta statunitense per una

trattativa generale sulla riduzione delle tariffe doganali e di altre barriere agli scambi. Benché il principio sia passato, data e contenuto di una tale conferenza sono legati, evidentemente, a maggiori concessioni su altri punti. La esclusione dei paesi in via di sviluppo dalla conferenza monetaria, infatti, mette gli Stati Uniti in posizione predominante, tale da evitare una vera trattativa. Del resto lo stesso presidente Reagan in una intervista a "Times" di Londra è tornato leri a ribadire che ritiene inutile un intervento sui mercati valutari che guidi, ad esempio, un eventuale forte deprezzamento del dollaro. Reagan si dice pronto ad intervenire soltanto qualora il dollaro registrasse un crollo sul mercato dei cambi ed insistesse, di converso, perché i governi europei uniformino le loro politiche agli indirizzi di Washington.

Alla conferenza dell'Ocse, conclusa leri a Parigi, le tesi statunitensi sulla priorità alla lotta all'inflazione, alla agevolazione del capitale ecc. sono state genericamente ribadite ma evitate le discussioni in vista contenuti diversi, visto che non è possi-

bile trovare l'intesa su iniziative e decisioni effettive.

Da parte giapponese si è reagito allo scetticismo o alle critiche aperte al piano triennale di apertura del mercato interno con iniziative di tipo fieristico. Il primo ministro Nakasone si è presentato ad una conferenza stampa a Tokio vestito all'inglese e con cravatta francese. Sono state diffuse liste di prodotti d'importazione del valore di cento dollari che ogni famiglia giapponese dovrebbe acquistare. I dati finali della bilancia estera giapponese parlano però di surplus sistematici: 33,8 miliardi di dollari di attivo con gli Stati Uniti, quasi 10 miliardi con la Comunità europea.

I ministri finanziari della Comunità sono affluiti intanto a Palermo dove esamineranno la congiuntura economica e il futuro del Sistema monetario europeo. Non sono previste decisioni. Non esiste un quadro chiaro, nella Cee, circa i presupposti per un rilancio degli investimenti produttivi (molte azioni ma frammentate). C'è incertezza, a quanto pare, sul giudizio da dare circa il futuro immediato dell'economia mondiale, con la tendenza a far dipendere quasi tutto da Stati Uniti e Giappone. Il caso dello Sme mostra che sarebbe possibile il contrario: l'Ecw, moneta collettiva, cresce rapidamente. Però i tedeschi hanno già deciso di contrapporgli un rilancio dell'Euromarco alla stessa (1° maggio) in cui entrerebbero in vigore nuove norme che consentono un più largo uso dell'Ecw. La sterlina inglese resta ancora fuori: una offerta italiana, ricordata leri dal ministro Gorla, di maggiore impegno nello Sme se entra la sterlina, non ha prodotto ancora reazioni.

Renzo Stefanelli

# Roma capitale industriale?

## Boom come negli anni sessanta «Ma è un edificio ancora debole»

### La città si scopre terzo polo delle industrie italiane e ragiona sul suo futuro - Alta tecnologia e ricerca - Il legame con le vicende economiche nazionali

ROMA — Il triangolo industriale ha un nuovo vertice al di sotto della linea gotica e a due passi dal Colosseo? Si fa fatica a crederlo. Roma non era — produttivamente parlando — il regno dei palazzinari? Non era questo il ventre molle, la capitale dei ministri inefficienti? Non è qui che la burocrazia celebra i suoi trionfi? Tutti vecchi schemi da mettere in soffitta?

Se non rispondono gli industriali tutti tesi, in questi giorni, a lanciare l'immagine di un'altra Roma, manageriale e proiettata verso il futuro. Per far passare questo nuovo look l'organizzazione degli imprenditori ha organizzato una mostra (aperta giovedì e già visitata da migliaia di persone) e tutta una serie di convegni e tavole rotonde: filo conduttore l'efficienza romana.

Tutto parte da un'indagine del Censis: lavorando soprattutto sui dati del censimento '81 e sulle quantità di energia elettrica consumata, gli esperti di statistica si accorgono che per numero di lavoratori industriali Roma viene subito dopo Milano e Torino. È un po' la scoperta dell'acqua calda; i sindacati, ad esempio, lo ripetono da anni: sono 246 mila gli occupati nelle imprese capitaline.

Un esercito, ma anche un dato traditore, che si presta ad una lettura opposta: questa è una

città di tre milioni di abitanti e 246 mila lavoratori su tre milioni significa che neppure un romano su dieci ha un'occupazione in un settore direttamente produttivo. Per percentuale di popolazione industriale Roma, allora, si piazza a centro classifica.

Ma — si dice — non è la quantità che fa la differenza, sono, piuttosto, gli indici di tendenza, il tipo di industria nuova che sta nascendo sulle rive del Tevere. Un'industria dinamica, aggressiva, manageriale, con pochi fumioli e molti computer, con poche tubi blu e tanti colletti bianchi, un'industria che punta tutto sull'elettronica, l'informatica, le comunicazioni, la ricerca; settori che hanno un futuro. E su queste forze emergenti che si cerca di costruire il look della capitale versione duemila. Una capitale, per intenderci, che vorrebbe assomigliare a Parigi e a Londra e

sempre meno a modelli asiatici o a città di soli servizi amministrativi (tipo Bonn). Gli apologeti gli vedono Roma metropolitana anche industriale; più fantasiosi scambiano Ostia con le coste della California e parodiando la mitica Silicon Valley parlano di Tiburtina Valley.

Ma al di là dell'entusiasmo sono i risultati dello studio del Censis: l'espansione recente è piuttosto sostenuta — vi si legge — e procede a tassi di crescita paragonabili a quelli degli anni sessanta. Il 14,5 per cento degli investimenti effettuati dalle industrie italiane in ricerca scientifica si concentra a Roma. In un decennio (dal '71 all'81) il numero delle imprese è aumentato del 20,2 per cento, quello degli addetti del 15,3.

C'è un grosso rischio — avverte il segretario della Camera del lavoro Raffaele Minelli: che questa operazione d'immagine finisca per fornire una copertu-

ra ai misfatti della classe imprenditoriale romana che è sempre stata priva di fantasia, incapace, alla ricerca di favori dal potere politico. E però positivo che ora si senta la necessità di superare queste arretratezze e che si voglia diventare "seri".

Ma allora partiamo dal presupposto che c'è una realtà industriale nel complesso fragile e da modificare profondamente. Lo stesso ministro per la politica comunitaria, Francesco Forte, in un convegno ieri mattina nell'ambito della mostra ha gettato molta acqua sul fuoco degli entusiasmi industriali: «Roma doveva ospitare un vertice delle capitali europee, ma non lo può fare: l'inefficienza di questa città è così grande che manca perfino un centro attrezzato di congressi e servizi. Il vertice romano diventerà il vertice milanese».

Ma se da una parte c'è il rischio dell'inutile e un po' so-

spetta enfaticizzazione, dall'altro c'è il pericolo della frettolosa liquidazione di una realtà in movimento. Non si possono chiudere gli occhi sul fatto che, come ha detto al convegno il presidente dell'Iri, Romano Prodi, Roma sia diventata una città mista di servizi tradizionali e avanzati, di industrie superate e innovatrici, di rendite parassitarie, ma anche di competenze manageriali. Roma ha molte potenzialità di sviluppo, è molto appetibile agli occhi delle imprese straniere.

Il modo, allora, è che cosa deve diventare questa città nel suo complesso e in rapporto con gli indirizzi di politica economica nazionale. Come si fa, ad esempio, ad auspicare il declino di una nuova industria romana quando, nel contempo — ha detto il vice presidente della Confindustria, Carlo Patrucco — il ministro per la amministrazione pubblica, Remo Ga-

spari fa sapere che nei prossimi anni ci sarà un'altra infortunata di trecentomila ministeriali che, con ogni probabilità, si concentrerà di nuovo sulla capitale? C'è il rischio di lavorare per due Romas, una ministeriale e una «vera», industrializzata e con un terziario molto avanzato.

Ma c'è anche un rischio più grosso: ragionare di Roma perdendo di vista il quadro di riferimento complessivo dell'azienda Italia, ha detto Alfredo Reichlin della segreteria del Pci, responsabile del dipartimento economico e sociale. Il destino della capitale si lega a quello dello sviluppo complessivo del paese e qui ci sono due vie: o si lavora per l'abbattimento di tutti i costi (non solo di quello del lavoro) o si va a una concentrazione di risorse verso settori ristretti e competitivi, abbandonando però tutto il resto. Ma in questa seconda ipotesi Roma sarebbe schiacciata dal divario che sempre più separa il nord dal sud e sarebbe destinata, inevitabilmente, a diventare il luogo di una pubblica amministrazione gonfiata e di un potenziale di disoccupazione. Sarebbe una misera sorte per una città che sta cercando una nuova dimensione moderna anche dal punto di vista della produzione.

Daniele Martini

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	12/4	11/4
Dollaro USA	1980,50	1983
Marcò tedesco	639,65	639,8
Francò francese	209,35	209,85
Florino olandese	566,16	566,32
Francò belga	31,786	31,805
Sterlina inglese	2455,25	2447,37
Sterlina irlandese	201,125	201,125
Corona danese	178,47	178,725
Dracma greca	14,785	14,735
ECU	1428,20	1432,80
Dollaro canadese	1449,1	1449,1
Yen giapponese	7,799	7,852
Francò svizzero	760,70	759,88
Scellino austriaco	90,99	90,99
Corona norvegese	220,825	220,825
Corona svedese	220,87	220,87
Marcò finlandese	305,826	307,075
Escudo portoghese	11,32	11,425
Peseta spagnola	11,461	11,461

## Bus: niente blocco Fs, si conclude lo sciopero Fisafs

ROMA — Finisce stasera alle 21 lo sciopero dei macchinisti aderenti alla Fisafs, il sindacato autonomo dei ferrovieri. Il pacchetto complessivo si conclude però domani alle 21 con l'estensione del capidoglio di Genova, Verona, Torino, Venezia, Trieste e Milano. I disagi derivati agli utenti in questi tre giorni di agitazione in piena settimana dopo-Pasqua, sono stati abbastanza contenuti. Le Ferrovie dello Stato hanno fatto scattare un piano per limitare le ripercussioni negative: sono stati privilegiati i convogli passeggeri a lungo percorso (che pare abbiano viaggiato al 99% del programma normale) a scapito del traffico merci. Scoppiato invece più d'un treno locale.

Lo sciopero che si concludeva questa sera riguarda i compartimenti di Genova, Verona, Torino, Venezia, Trieste e Milano, mentre quello che è terminato ieri sera (sempre alle ore 21) ha interessato le zone di Roma, Napoli, Reggio Calabria e Palermo. L'estensione dei macchinisti Fisafs è stata duramente condannata da Cgil, Cisl e Uil che hanno an-

Renzo Stefanelli

## Nuovo regime Iva Pci: posticipare le dichiarazioni

ROMA — I comunisti chiedono che siano prorogati i termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi. Il nuovo limite di tempo dovrebbe essere portato al 15 giugno per i contribuenti soggetti al nuovo regime dell'Iva, previsto dalla legge Ventinini. Le altre richieste di ordine fiscale che il Pci avanza sono: la possibilità di rettificare le scelte operate con la dichiarazione annuale dei redditi del 31 marzo scorso (la rettifica avverrebbe con comunicazione scritta, entro il prossimo cinque

maggio, contemporaneamente al versamento Iva relativo al primo trimestre 1985); l'emanazione con urgenza delle disposizioni esplicative, relative alla nota questione del modulo continuo delle contabilità meccanizzate con strumenti elettronici. Di quest'ultimo problema già si parlò in un paio di occasioni: al momento dell'esame della legge Ventinini in Parlamento e quando si spostarono i termini per le dovute opzioni al 31 dicembre.

Le richieste, contenute in una interrogazione presentata al Senato (primi firmatari Sergio Pollastrelli e Piero Perali), nascono dalle conseguenze derivate dal ritardo, con il quale è stato convertito in legge il decreto Ventinini. L'approvazione del provvedimento avvenne, infatti, il 17 febbraio, ma la sua efficacia parte dal 1° marzo. Da qui le molte difficoltà degli interessati, commercianti ed artigiani, aggravate da altri ritardi: i chiarimenti interpretativi del ministero, giunti dopo settimane. Si sono creati così non pochi disorientamenti, dovuti pure alle difformi interpretazioni date da diversi uffici periferici dell'amministrazione finanziaria, rispetto a quelle della circolare ministeriale del 21 marzo. Da qui decisioni affrettate e non del tutto coerenti, di commercianti ed artigiani che potrebbero essere superate, se venisse accolta la proposta comunista.

n. c.

# Alfasud, in pensione a 50 anni?

### La Fiom lo propone, la misura però deve essere transitoria ed eccezionale - I paradossi di Pomigliano: crescono produttività e produzione, la «33» tira ma il bilancio è in rosso - L'azienda non presenta il piano

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I sindacalisti la chiamano «operazione verità», si riferiscono, con un evidente sottinteso polemico, al piano strategico dell'Alfa Romeo del quale, in assenza di notizie ufficiali, continuano a circolare versioni fantasiose e ambigue. «C'è l'esigenza di sapere ciò che l'azienda ha intenzione di attuare nel prossimo futuro», sottolinea Nino Galante, della segreteria regionale della Cgil Campania.

A Pomigliano d'Arco l'assenza di notizie certe sui piani futuri dell'Alfa Romeo sta creando incertezze e tensioni. L'unico dato sicuro è che anche il 1984 si è concluso con un bilancio in rosso. «L'Alfa — commenta Gianfranco Federico, segretario regionale della Fiom — opera con strategie commerciali di basso profilo; questo spiega il forte deficit per l'84 che ammonta a 97 miliardi 800 milioni. Un risultato negativo nonostante il sindacato — aggiunge — abbia perseguito sempre una linea di risanamento aziendale in tutti gli accordi, con non pochi sacrifici per i lavoratori».

Vista da Pomigliano la crisi dell'Alfa assume caratteri paradigmatici. Lo stabilimento meridionale si

presenta con tutte le carte in regola: ha il margine operativo lordo in attivo, produce l'unica vettura «33» che ha una presenza significativa sul mercato (50.700 unità vendute nell'84 su un totale del gruppo di 198.000); ha incrementato la produzione giornaliera, dal 1978 al 1984, del 45,2% con un aumento della produttività per addetto che è stata addirittura del 99,28%. Ebbene, nonostante questi non trascurabili risultati, proprio l'impianto di Pomigliano attraversa momenti difficili con una continua emorragia verso il Nord di capacità tecniche e professionali, nonché di funzioni non secondarie del ciclo produttivo. «Non è possibile — afferma Gianfranco Federico — che Arese e Pomigliano siano ancora così lontane. È estremamente necessario riterare un intreccio produttivo tra Nord e Sud».

Secondo la Cgil campana salvezza e sviluppo dell'Alfa Romeo potranno esserci solo in una visione nazionale dell'azienda, senza penalizzare la componente meridionale del gruppo. Una impostazione fatta proprio anche dal neosegretario nazionale della Fiom, Sergio Garavini, che qualche giorno fa ha partecipato ad un attivo dell'organizzazione sui problemi della casa automobilistica.

«Esistono relazioni molto strette tra i problemi dell'Alfa a quelli che oggi sono dinanzi al movimento sindacale» ha detto Garavini. «Bisogna legare le questioni del salario e della contrattazione ad una politica economica diversa che affronti su una linea di sviluppo i problemi che abbiamo di fronte».

La Cgil ha un'idea molto chiara di quel che dovrà essere il «piano strategico» dei prossimi anni, un piano che preveda per Pomigliano la conferma della sua «missione produttiva» nella gamma media, con forte carattere di flessibilità in basso e in alto nella cilindrata. Inoltre occorre «un salto nelle tecnologie meccaniche, in primo luogo con il motore modulare e ricercando una sinergia con l'Alfa veicoli commerciali per quanto attiene le vetture speciali e la macrocomponentistica». A proposito dell'Arna di Avellino, la cui vettura non riesce a sfondare sui mercati, la Cgil è pronta a battersi affinché l'Alfa riconfermi la sua presenza nella gamma medio-bassa, rinnovando però il modello e rinegoziando l'accordo con la giapponese Nissan.

Questa opzione meridionalista della Cgil nasce da una analista attenta della situazione dell'industria automobilistica in Europa: circa il cin-

quanta per cento delle vendite rientra nel segmento di mercato medio, medio-piccolo e delle utilitarie; se si aggiunge il segmento medio-superiore le vendite coprono addirittura l'80 per cento del mercato. «All'interno di questo scenario — commenta Nino Galante — o l'Alfa rischia di gestire una fase di lento e inarrestabile ridimensionamento produttivo, e occupazionale creando così le condizioni per la privatizzazione dell'azienda, sul modello della Lancia; oppure opera un forte rinnovamento con una diversificazione spinta dei modelli».

Come affrontare allora il difficile tema dell'occupazione? Su questo terreno, delicatissimo in Campania, il sindacato si presenta con un pacchetto di proposte che certamente faranno discutere: prepensionamento a cinquant'anni (sta pure in via transitoria ed eccezionale), istituzione di un fondo nazionale per la riduzione dell'orario di lavoro e a sostegno dei contratti di solidarietà, reimpiego dei lavoratori (con precedenza per i cassaintegrati) in forme autogestite appoggiate dall'Alfa Romeo.

Luigi Vicinanza

## Incontro Natta - Lega sui problemi delle coop

ROMA — 3.000.000 di soci, 15.000 imprese aderenti, 200.000 lavoratori occupati, un fatturato complessivo di 17.000 miliardi. Questa la realtà economica della Lega nazionale delle cooperative, i cui dirigenti hanno incontrato leri mattina, il segretario del Pci on. Natta (altri incontri seguiranno nei prossimi giorni con i leader degli altri partiti democratici) nell'intento di sviluppare un dialogo con l'intero Paese e in particolare con le forze politiche e sindacali che storicamente le sono più vicine pur nella rispettiva piena autonomia.

Oggi, e questo è stato sottolineato dai dirigenti della Lega all'on. Natta, il movimento cooperativo per rispondere alla richiesta di as-

socialismo che viene da ogni settore del Paese, ha — come del resto tutta la nostra economia — forti esigenze di modernizzazione, di razionalizzazione, di innovazione tecnologica. Del resto al movimento cooperativo si rivolgono sollecitazioni che provengono in particolare modo dal mondo giovanile e dalle nuove professioni; la Lega ha manifestato la propria sensibilità su questo terreno e la propria disponibilità rispetto ad iniziative non assistenziali o episodiche. Purtroppo non sembra che le iniziative fin qui annunciate dal governo vadano in questa direzione.

C'è invece bisogno di affrontare e superare discriminazioni ancora esistenti per inserire a pieno titolo la coo-

perazione nel circuito finanziario e creditizio e di realizzare, per il movimento cooperativo, una serie di strumenti legislativi che diano un riconoscimento istituzionale a questa realtà crescente.

Il compagno Natta ha affermato che il Partito comunista ha un grande interesse all'attività del movimento cooperativo della Lega, convenendo che il problema della cooperazione non si pone come fatto a sé stante ma va affrontato nell'ambito degli interessi generali del Paese e della nostra economia.

«Il terzo settore, ha detto il segretario del Pci, è una realtà: il Pci si impegna a sostenere in ogni campo le legittime richieste di questa forza economica emergente».

### Brevi

**Per le nuove liquidazioni ancora un rinvio**  
ROMA — Il provvedimento che modifica il trattamento fiscale sulle liquidazioni e sulle polizze vita assicurative verrà discusso in aula alla Camera solo dopo le elezioni. Il disegno di legge di riforma è stato approvato oltre un mese fa dalla commissione referente.

**Motta-Alemagna, otto ore di sciopero**  
ROMA — Otto ore di sciopero da effettuarsi nelle prossime due settimane e il presidio dello stabilimento di via Corsica a Milano sono stati decisi dalla Fiat per protestare contro la decisione della Fiat (Motta-Alemagna) di mettere 1200 lavoratori in cassa integrazione a zero ore.

**Ifi, aumento del capitale sociale**  
ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Ifi, riunitosi sotto la presidenza di Gianni Agnelli, ha deciso di proporre un aumento del capitale sociale ad un'assemblea straordinaria degli azionisti, convocata per il 3 giugno. L'aumento di capitale dovrà realizzarsi in due fasi: la prima, da 104 a 110,5 miliardi di lire; la seconda, da 110,5 a 123,5 miliardi, da realizzare attraverso l'emissione di 6,5 milioni di azioni da mille lire.

**Nuovo Ambrosiano, entrano le banche venete**  
MILANO — Con quattro nuovi consiglieri di amministrazione, le banche venete hanno fatto il loro ingresso ufficiale nella compagine azionaria del Nuovo Banco Ambrosiano, in sostituzione dell'Iri, i cui rappresentanti non fanno più parte del consiglio. I nuovi consiglieri sono: Antonio Ceola, direttore generale della Banca popolare di Padova, Treviso e Rovigo; Dno Marchionni, vicepresidente della Banca Antoniana di Padova e Trieste; Carlo Pavese, direttore generale della Banca popolare di Vicenza; Giorgio Zanotto, presidente della Banca popolare di Verona.

**Ansaldo, nel 1984 di nuovo in utile**  
GENOVA — Il bilancio consolidato di settore dell'Ansaldo si è chiuso nell'84 con un utile di oltre 5 miliardi. L'esercizio '84 dell'Ansaldo Sipa ha fatto registrare un utile netto di 327 miliardi.

**CTE**  
CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

**L'investimento ancorato alla moneta europea**

I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea. Hanno una durata di 8 anni. Sono disponibili a partire da 1.000 ECU (lire 1.430.000 circa) e offerti alla pari.

Sono esenti da qualsiasi imposta, presente e futura, compresa quella sulle successioni.

Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire nel rapporto Lira/ ECU della data di pagamento. Fruttano un interesse annuo in ECU del: **9,75%**

I RISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERLI PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCO DI ROMA, CREDITO ITALIANO, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, BANCO DI SANTO SPIRITO, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCA MANUSARDI, BANCA POPOLARE DI NOVARA, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI, ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE.

PERIODO DI OFFERTA AL PUBBLICO dal 15 al 18 aprile

**CTE**  
L'INVESTIMENTO ESENTASSE CHE PARLA EUROPEO